



prima di tutto Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno VI n. 49 Mar - Apr 2019

Facciamoci sentire

Lo abbiamo detto e scritto. Lo ribadiamo, con serietà e fermezza. Gli eletti all'estero non si toccano, non per un senso di astratto conservatorismo quanto per una reale utilità, frutto della legge simbolo della battaglia di Mirko Tremaglia. Cambiare per il semplice e vuoto gusto di farlo non produce risultati utili, ma solo tanto caos in un frangente in cui occorre invece ragione e logica.

Le proposte di legge approvate dal Senato (la C. 1585 cost. E la C. 1172 cost.) recanti "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari" e quella C. 1616 "Disposizioni per assicurare l'applicabilità delle leggi elettorali indipendentemente dal numero dei parlamentari" sono la chiara strategia di chi vorrebbe diminuire la rappresentatività degli italiani elet-

ti all'estero. Qualche giorno fa nell'ambito delle audizioni per l'esame delle proposte, la Commissione Affari costituzionali ha ascoltato Valerio Onida, Presidente emerito della Corte costituzionale, e Giampiero Di Plinio, professore di istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Chieti e Pescara.

Il Ctim lavorerà affinché venga conservata l'attuale rappresentanza parlamentare composta da 12 deputati e 6 senatori.

E' la ragione per cui da questo foglio parte la richiesta ad associazioni, gruppi di interesse e rete degli italiani all'estero affinché facciano sentire la propria voce direttamente alla commissione Affari Costituzionali (raggiungibile agli indirizzi di posta elettronica brescia_g@camera.it, Presidente della Commissione; macina_a@camera.it relatrice del provvedimento).



Il fondo: luci e ombre al governo di R. Menia (a pag. 2)

50 anni di Ctim: la galleria fotografica dell'evento romano (a pag. 6)

Come stanno i nostri detenuti all'estero? di F. De Palo (in ultima)



IL FONDO - Il centrodestra classico in tutte le regioni dove si è votato supera il 40%

Luci e ombre del governo gialloverde: e se il jolly fosse un ritorno a destra?

di Roberto Menia



Dopo le europee, gioco forza, saranno ridisegnate le scale di valori, anche perché nel mezzo c'è una congiuntura economica difficile che non si può combattere con la clava di misure assistenzialistiche...

Non sappiamo quanto e come l'attuale governo gialloverde andrà avanti nel suo cammino. Se ha un merito indubbio è quello di aver posto uno stop agli sbarchi e all'invasione di migranti da ogni dove a casa nostra e di aver ripristinato le regole sul tema. Solidarietà sì, ma diritto anche a regolare i flussi, ad accogliere chi ne ha bisogno e diritto davvero, a respingere chi non ne ha o si comporta male.

Lo diciamo qui, su queste colonne che sono rivolte proprio a quel mondo di italiani all'estero - i figli della nostra emigrazione - che ha combattuto per vivere altrove, lavorare altrove, studiare altrove, costruirsi un futuro altrove: sono loro i primi a dire che le nostre città spesso sono divenute irriconoscibili e così non era possibile continuare.

Sotto altri fronti, però, questo governo non ha altrettanto ben figurato e lascia aperti enor-

mi punti interrogativi: stiamo parlando della ripresa economica che non solo non parte, ma sembra anzi procedere col passo del gambero, visto che i dati parlano di recessione; stiamo parlando dei grandi temi dell'infrastrutturazione, dove sembra prevalere la voglia di bloccare tutto anzichè avanzare e competere, come avviene sulla Tav; stiamo parlando di iniziative assistenzialiste, quali il reddito di cittadinanza, incomprensibili per chi crede nel valore del lavoro e della competenza: e, a proposito di competenza, le figuracce di taluni rappresentanti istituzionali di fede grillina la dicono lunga...

Quello che invece politicamente è impossibile non notare, è come il centrodestra, pur rimodulato dopo l'esplosione di Salvini che ha fatto della Lega un partito nazionale e non più solo nordista, abbia vinto unito tutte le ultime sette elezioni di fila.



E' accaduto ora anche in Basilicata, da sempre feudo della sinistra. Ovunque dimezzano i Cinque stelle e arranca il Partito Democratico, mentre il centrodestra nell'edizione Lega/Fratelli d'Italia va sempre ampiamente oltre il 40%.

Che succederà dopo le Europee se, come immaginiamo, questi dati si ripeteranno e magari in maniera ancor più trionfale per il centrodestra?

Salvini continua a dire che il suo orizzonte è un governo di legislatura e non accadrà nulla, ma i più accorti diffidano anche perché, ultimamente, il suo è un continuo pizzicare e prendere le distanze dall'alleato grillino..

Anche noi, sinceramente, sospettiamo che molto potrebbe cambiare dopo il voto di fine maggio. In Europa si saranno ridisegnate le gerarchie tra i gruppi continentali ed è facile prevedere un vasto allargamento del fronte

sovranista (a scapito di popolari e socialisti) che contesta gli attuali reggitori delle politiche economiche, finanziarie, migratorie dell'Ue; in Italia potrebbe valer la pena di chiudere l'esperienza gialloverde e rimettere il centrodestra alla guida del paese.

In altra parte del nostro giornale ci occupiamo ampiamente del dibattito sulla riforma del Parlamento, della riduzione dei seggi e dello spazio che gli eletti all'estero avrebbero in questo nuovo quadro.

Anche per questo ci sentiremmo più garantiti da un ritorno di un governo a destra, rispetto di quell'eredità che Mirko Tremaglia ha lasciato all'Italia e agli italiani.

[twitter@robertomenia](https://twitter.com/robertomenia)

L'ANALISI – Urge capire quale sarà il posizionamento italiano nello scacchiere euroatlantico

Nuovi business, Panda Bond e porti: ecco il memorandum italocinese

di Paolo Falliro

In gioco non c'è solo la futura rete della alleanze, o i rapporti con Usa/Ue. Ma anche la reale consapevolezza del ruolo che Roma vuole avere. Programmare e non subire: questa la chiave

Il dato è tratto. Italia e Cina hanno avviato una nuova stagione dei loro rapporti bilaterali, dopo le firme del memorandum tra i vertici dei rispettivi governi. Al di là delle considerazioni generali, è utile capire, nel merito e nella geopolitica, cosa succederà da domani. Anche perché il tema del posizionamento dell'Italia sullo scacchiere euroatlantico, legato a Nato e Usa, impone una serie di considerazioni di ampio respiro.

Partiamo dai capitoli di accordo. Le singole intese toccano la firma tra Cassa depositi e Bank of China per un partenariato strategico che finanzierà le imprese italiane in Cina, con l'emissione dei Panda bond. Sempre Cassa depositi ha raggiunto con Snam un accordo con il Silk Road Fund. Eni ha siglato un memorandum con Bank of China per indagini in Cina a caccia di idrocarburi. Ansaldo stringe una collabora-

zione tecnologica con Ugtc, Shanghai Electric e Benxi Steel per fornire alcune turbine. Trieste e Genova sono interessate ad una trasformazione dei porti grazie al colosso delle costruzioni Cccc. Suning che possiede il club di calcio dell'Inter si occuperà di una piattaforma di promozione dello stile di vita italiano in Cina. Il gruppo Danieli ha firmato un contratto con China Camc Engineering per l'installazione di un complesso siderurgico in Azerbaijan. L'Agenzia spaziale italiana realizzerà con la controparte cinese un satellite per la rilevazioni geofisiche. La Sicilia esporterà le arance rosse, poi anche altro food italiano arriverà a Pechino come la carne suina congelata e il seme bovino. Anche la comunicazione e i media protagonisti, con un accordo tra Rai e China Media Group, ie uno tra Ansa e l'agenzia stampa di Stato Xinhua.



Il tema più spinoso è quello legato alle telecomunicazioni, con il dossier Huawei che ha sollevato l'allarme dei servizi italiani e le increspature nei rapporti con la Casa Bianca. Washington, dove il sottosegretario Giancarlo Giorgetti è stato ricevuto nelle scorse settimane per una serie di incontri di primissimo livello, teme che la contaminazione tra informazioni sensibili, nuovi vettori comunicativi e intrecci legati alla geopolitica possano influire sul posizionamento italiano nell'alleanza euro atlantica.

La Cia lo ha detto a chiare lettere: potrebbe mutare la volontà politica di condividere alcune informazioni con i servizi italiani dopo che nel Memorandum sono presenti accordi che vanno dalla sicurezza all'aviazione, dalle tecnologie aerospaziali alle infrastrutture, dalla logistica ai trasporti marittimi.

Numerosi sono gli analisti che hanno manifestato preoccupazione e prudenza soprattutto sul settore che investe il 5G. Uno di questi, l'analista Antonio Talia, ha messo l'accento sulle intenzioni cinesi di legare la propaganda all'intelligenza artificiale e la tecnologia militare a quella civile, senza dimenticare la cosiddetta "trappola del debito" se Pechino dovesse intervenire nel corposo debito italiano.

Di contro, altri rapporti italo-cinesi sono saldi da tempo: come la partnership sportiva con il gruppo Suning che ha acquistato il club dell'Inter.

Nel mezzo una considerazione strutturale. Se all'Italia manca ormai da anni una vera politica industriale, delle due l'una: o si ricomincia da zero oppure si cercano alleanze.

twitter@PrimadiTuttoIta



L'ANNIVERSARIO 1968 - 2018: ECCO LA GALLERIA FOTOGRAFICA

Volti e scatti dalla festa per i 50 anni del Ctim a Roma



Da sinistra: il Segretario Generale del Ctim, on. Roberto Menia; il Presidente del Ctim, Vincenzo Arcobelli; il giornalista e scrittore Pietrangelo Buttafuoco. In alto il tavolo dei relatori, nella sede della Fondazione Alleanza Nazionale



Da sinistra: consegna di una targa dal vicepresidente del Senato, Ignazio La Russa, al Presidente del Ctim Vincenzo Arcobelli; il Segretario Generale del Cgie Michele Schiavone; il senatore Maurizio Gasparri



Da sinistra: l'ex Ministro degli Esteri, Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata; Massimo Magliaro, già direttore di Rai International; l'avv. Giuseppe Valentino, Presidente della Fondazione Alleanza Nazionale

QUI FAROS di Fedra Maria - L'accelerazione della Francia che fa da sponda al generale Haftar

Libia, tutti “in campo” per le elezioni ma l’Italia rischia di restare in panchina

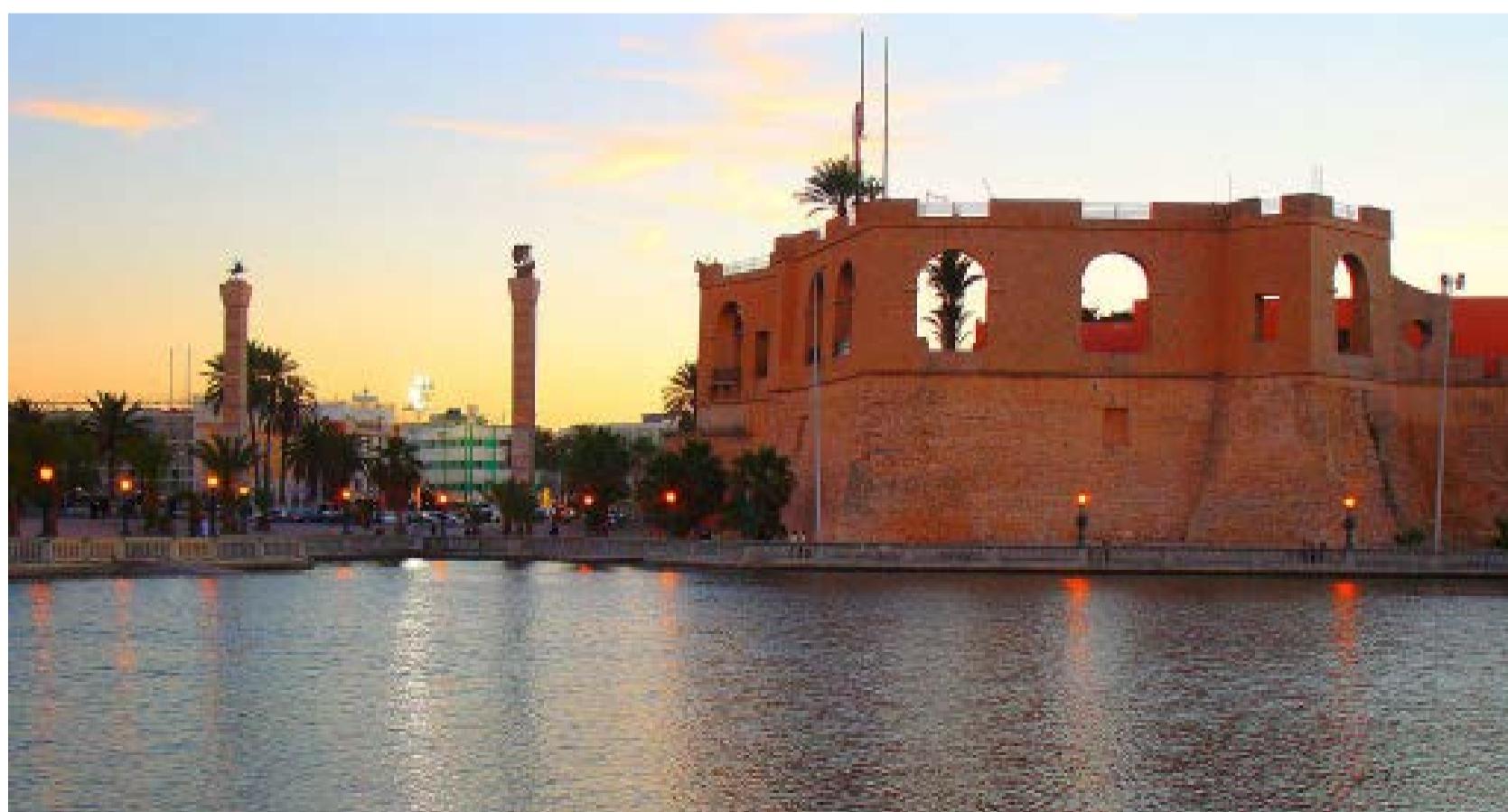
Dopo i vari tentativi andati in scena nel 2018 di procedere verso una normalizzazione istituzionale in Libia, lo scorso dicembre sembrava tutto perduto. I maggiori giacimenti petroliferi erano sotto scacco da parte dei miliziani; l’impasse dell’invia- to dell’Onu, Ghassan Salamè, era certificata; il dualismo tra Al-Serraj, sostenuto dalla comunità internazionale, e il generale Khalifa Haftar, sponsorizzato da Mosca e Il Cairo, destinato

a impantanarsi; la Conferenza di Palermo che si era chiusa con un nulla di fatto.

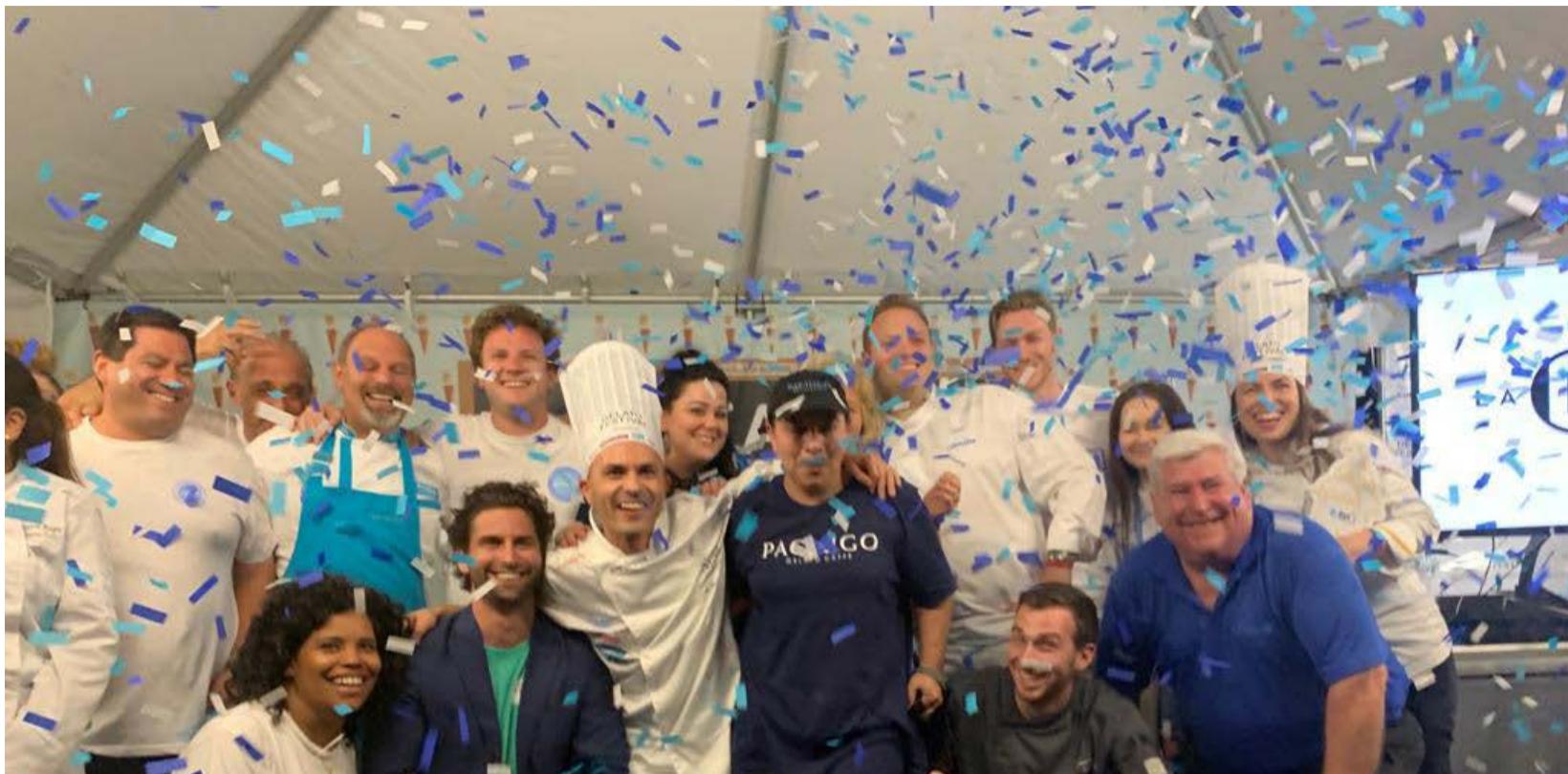
E invece in questo primo trimestre del 2019 qualcosa sta cambiando.

Il player petrolifero libico, il Noc, ha cambiato registro, aprendo ad una nuova strategia che sia maggiormente inclusiva e quindi foriera di un accordo per la stabilizzazione dei giacimenti, destinati a tornare a produrre. L’ avanzata a sud delle truppe fedeli ad Haftar por-

tano in grembo il suo intento di entrare a Tripoli, facendo segnare un punto (decisivo?) a suo favore. La Conferenza Nazionale che guiderà il futuro del paese si terrà, anticamera al nuovo cronoprogramma che conduca alle urne. Tutto bene allora? Quasi. L’Italia che ruolo recita in questa fase? Oltre all’appalto per l’aeroporto di Tripoli sta avendo margini di manovra oppure in questa partita resterà mestamente in panchina?



LA FOTONOTIZIA - Dallas, chi è l'italiano che fa impazzire tutti col suo gelato



Si chiama Diego Comparin originario di Zoppola (provincia di Pordenone) e residente a Dallas ed è il vincitore della selezione in Texas per il miglior gelato. Pochi giorni fa in occasione della sfida a livello nazionale a Miami in Florida si è classificato al secondo posto, consentendogli di rappresentare il Nord America al World Master, la finalissima a livello mondiale che vedrà competere i 36 esperti migliori di tutto il mondo, nel 2021 in Italia.

Durante la competizione finale, Comparin ha presentato un gusto al caramello salato, una sua invenzione che ha conquistato la giuria, "Texas pecan sea salt caramel", un mix della tipica noce

texana, con il sale marino del mediterraneo.

"Siamo contenti del risultato – commenta soddisfatto il Presidente del Ctim Vincenzo Arcobelli - Conosco Diego, un professionista dalle grandi qualità, che è promotore di cultura italiana in Texas e negli Usa, con l'esportazione del gelato artigianale. E' molto legato alle sue radici ed origini friulane, ed è meritevole di questo bel risultato dopo tanti anni di lavoro. Sono certo che la comunità italiana di Dallas, del Texas e del Nord America tifera per lui al World Master".

twitter@PrimadiTuttolta



IL VIAGGIO/I - Quebec e Canada, ecco come si è sviluppata la presenza italiana

Vi porto a passeggiò tra cibi, olii e vini: la rivoluzione tranquilla degli italiani in Canada

di Claudio Antonelli

Prima puntata di un viaggio su noi italiani del Québec e del Canada e sulla positiva influenza che abbiamo avuto sulle abitudini alimentari e sui gusti della popolazione locale. Il che è servito nel contempo a sviluppare ed aumentare le importazioni di prodotti italiani in questa terra

Negli ultimi cinquant'anni sono avvenuti tanti cambiamenti in Québec e in particolare a Montréal dove noi viviamo. Nel campo soprattutto politico, sociale, culturale e della lingua. Ma anche in quello agroalimentare e culinario. Noi immigrati italiani, originari di una terra creatrice di piatti dai grandi sapori e dove sono tenute in gran conto le "qualità organolettiche", possiamo inorgoglirci dei tanti cambiamenti avvenuti nelle abitudini alimentari degli abitanti della "Belle Province". Sulle cui tavole ormai abbondano i prodotti Doc italiani, con vari tipi di pasta, olio, parmigiano, aceto balsamico, vino. Le stesse pizzerie, del resto, sono oggi forse più numerose a Montréal che nella stessa Napoli.

Mi preme dire subito che noi abbiamo svolto un ruolo di primo piano in questa rivoluzione che ha grandemente avvantaggiato le papille gustative degli "habitants" di questa terra, un tempo più cattolici del Papa e che del vino conoscevano soprattutto il vino santo.

Nella provincia canadese dalla memoria corta,

che ostenta però sulle targhe automobilistiche l'orgoglioso motto "Je me souviens", sono stati dimenticati i Gesuiti, i Santi, le Madonne e i tanti riti religiosi del passato; permane comunque il rito primaverile della "cabane à sucre", in cui i commensali vengono serviti con "soupe aux pois", "fèves au lard", "jambon fumé à l'éable", "tire sur la neige", "oreilles de christ" e le altre sante prelibatezze della robusta cucina degli antichi "coureurs des bois" della "Nouvelle France". In Québec, al pari dell'altra rivoluzione ben più nota, anche la rivoluzione gastronomica è stata molto tranquilla; ma vivace, dai tanti colori e sapori, e scandita dal rumore degli utensili da cucina, dal tintinnio dei piatti e dai decibel dell'equivalente francese del nostro "Butta la pasta!". È il filo d'olio – un olio extravergine d'oliva da noi esportato con successo in Québec e divenuto oggi quasi un fiume – a dare l'abbrivio a questo mio breve racconto, a lieto fine, sui tanti cambiamenti avvenuti per merito nostro nelle cucine e nelle dispense quebecchesi.



Dall'amico Vito Vosilla, originario dell'Istria, raffinato gastronomo, già proprietario di rinomati ristoranti e vero missionario della cucina italiana in questa terra, ho appreso che negli anni '50 (del 1900) l'olio di oliva, a Montréal, era reperibile in minuscole boccette, in farmacia, per i disturbi di stomaco. Oggi tutto è cambiato. Fortunatamente.

È innegabile: a far avanzare in questa terra le grattugie, le caffettiere, gli scolapasta, i cavatappi, gli imbuti e le padelle del progresso alimentare siamo stati noi, "les maudits Italiens" di un tempo, che venivamo presi in giro per le nostre "strane" abitudine, tra cui quella di cogliere nei prati i "pissenlits" – la cicoria selvatica dai fiori gialli, tarassaco, dente di leone, pisciatello, "dandelions" in inglese – e di coltivare l'orticello di casa, attività giudicate indecenti dagli adoratori del prato all'inglese.

Chi non lo ricorda? Il fatto che gli italiani consumassero la cicoriella selvatica, da loro stessi raccolta nei campi, suscitava incredulità e disgusto. L'incubo, per anni, di tutta una popola-

zione è stato che questa "oscena" e "diabolica" pianta deturasse gli asettici prati all'inglese, venerati "a mari usque ad mare" tanto dai vincitori quanto dagli sconfitti della decisiva battaglia delle Plaines d'Abraham, finalmente uniti in questa adorazione dell'eretta domestica, purificata da ogni gramigna straniera.

Occorre poi dire, ma lo faccio a bassa voce per non offendere chi è nato qui, che la Francia vanta una cucina mirabile mentre in questa terra, che pur tanto si vanta di essere francese, è la "poutine" il piatto nazionale, insieme con le "fèves au lard".

Non aggiungo altro, se non che queste "fave" sono in realtà dei fagioli.

Su questa mia denuncia in fatto di lingua francese, il "Conseil supérieur de la langue française" del Québec, cane da guardia dell'ortodossia linguistica, non potrà che essere d'accordo, per una volta, con un malvisto "Italien", ossia con il sottoscritto.

(Fine prima puntata)

Prendiamo un impegno. Detenuti italiani all'estero: non dimentichiamoli

di Francesco De Palo

Ci sono gli italiani all'estero, le comunità che hanno tanto a cuore il made in Italy, le Camere di Commercio italiane nel mondo, le mille e più associazioni che svolgono il delicato ruolo di "filo e ago" tra terra di origine e nuovi mondi. E poi ci sono i detenuti italiani all'estero. Sì, ci sono anche loro nei cinque continenti, troppo spesso ospiti di strutture carcerarie deficitarie da un punto di vista sanitario, igienico, sociale. Sono i dimenticati da tutti, raramente oggetto di visite istituzionali, di impegni elettorali o di strette di mano. Ma non sono individui di serie B, per questa ragione andrebbero censiti, monitorati e ascoltati.

Tutti sanno (ma in molti fanno finta di non sapere) che vi sono luoghi nel mondo dove i diritti sono una chimera, dove le condizioni civili basilari rappresentano un lusso per pochi, dove la dignità della persona è un elemento assolutamente



secondario. Accanto a questo quadro, ecco le difficoltà che il comparto diplomatico-consolare italiano attraversa, con i ripetuti tagli figli della spending review, con chiusure di sedi e personale ridotto all'osso. Va bene il risparmio e il no agli sprechi, ma mai deve sfociare in

disservizi e presidi lasciati scoperti. Ecco, una delle battaglie che il Ctim, fresco di mezzo secolo di vita, potrebbe intestarsi per il futuro è proprio questa: censire i detenuti italiani nel mondo, valutarne lo stato e le condizioni di detenzione, stimolando i Paesi "ospitanti" a garantire condizioni umane ed edificanti. Una battaglia di civiltà, da portare avanti a testa alta e con determinazione, proprio quando su media e social vanno tanto di moda le campagne, dignitose e legittime intendiamoci, per animali abbandonati o per quelli da non consumare sulle tavole pasquali. Ma prima, forse, varrebbe la pena di guardare agli individui.

**prima di tutto
ITALIANI**

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE
Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco De Palo

CONTATTI:
primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE
Federazione della
Stampa Italiana all'Estero

